



Documento programmatico di Fobap Onlus sull'educazione religiosa

Il progetto educativo individualizzato che si costruisce per aumentare il livello di indipendenza di una persona con disabilità e, quindi, anche la qualità del suo vivere quotidiano e della sua famiglia, include diversi ambiti di intervento che collegano la dimensione personale (le autonomie di base, le abilità comunicative, la qualità delle relazioni, le competenze di tipo lavorativo, ecc.) a quella sociale e comunitaria (le opportunità di partecipazione sociale, l'individuazione di sostegni nella comunità, l'accesso senza discriminazione in ambienti normalizzanti,...).

Negli ultimi decenni, il pensiero pedagogico ha chiarito l'importanza di selezionare i sostegni necessari a una persona con disabilità intellettiva - anche grave - per abilitarla a un comportamento autodeterminato nella quotidianità ordinaria, non sottostimando la significatività di poter scegliere piccole e grandi opportunità che concorrano a definire il *proprio* benessere individuale.

Proprio il concetto di autodeterminazione ci aiuta a comprendere il costrutto multifattoriale della *Qualità della Vita* a cui oggi non è possibile non far riferimento per comprendere e realizzare un percorso educativo che concretamente migliori la vita di una persona con disabilità e della sua famiglia.

Infatti, il costrutto si riferisce alla qualità dell'esistenza, dunque a ciò che per ciascuno di noi è identificato con gli aspetti fondamentali che orientano le scelte e lo stile personali. Ecco perché l'attenzione alla centralità della persona assunta come criterio determinante per il nostro lavoro educativo, è coerente a tale modello culturale: esso individua l'insieme dei fattori che costituiscono il benessere di ogni persona (definiti come *domini essenziali*) e riguardano la dimensione emozionale, relazionale, fisica, dello sviluppo personale, dei diritti e della partecipazione sociale.

Nel primo dominio elencato (quello relativo al benessere personale), va inserita anche la dimensione della religiosità, della quale va valutata con attenzione la qualità in relazione al contesto di appartenenza (libertà religiosa), alla propria confessione religiosa (libertà di culto), all'interiorità del soggetto (spiritualità).

Riteniamo che la valutazione qualitativa della possibile esperienza di fede che una persona con disabilità intellettiva esprime attraverso la sensibilità e i linguaggi a disposizione sia doverosa e rispettosa del suo personale progetto di vita e sia altresì indicatore di un equilibrio umano e pedagogico da parte di coloro che si preoccupano di non trascurare i diversi bisogni esistenziali che necessitano di attenzione e di sostegno.

Siamo consapevoli che l'irrompere della dimensione religiosa all'interno di una progettualità educativa proposta nei servizi del nostro Ente possa far emergere perplessità pedagogiche o dubbi sull'identità dei servizi medesimi che per loro statuto sono non confessionali, forti di una dimensione valoriale che tutela e

valorizza la centralità di ogni persona con disabilità, idealmente plurali nell'offerta formativa nei confronti delle famiglie che a noi si rivolgono.

Il nostro pensiero, proprio perché plurale, non intende eliminare aprioristicamente l'aspetto religioso nella formazione integrale della persona: educare una persona con disabilità intellettiva non significa solo potenziare gli apprendimenti sulle "abilità", per quanto indispensabili al processo di autonomia; è importante ascoltare anche il bisogno interiore, a cui già si risponde con una progettualità attenta a comprendere le emozioni che si provano e si trasmettono.

Dunque, anche il bisogno di religiosità che spesso fa parte della biografia personale e familiare di una persona disabile va accolto e soddisfatto; ciò non vuol dire confessionarietà dell'intervento, dell'Ente o degli operatori.

Va rispettata però anche l'esigenza confessionale espressa dalla persona stessa o dalla sua famiglia: nel nostro contesto culturale la fede cristiana esprime oggi la spiritualità della maggior parte dei frequentanti credenti e attualmente i momenti strutturati in tale ambito vertono su contenuti della tradizione e cultura cristiane. Anche il contatto e la collaborazione con la parrocchia della zona per alcuni appuntamenti centrali dell'anno liturgico (ad es. le celebrazioni natalizie e pasquali) è coerente a tale esigenza.

In conclusione, dobbiamo ricordare che, nonostante Fobap Onlus non sia un ente religioso, ha comunque all'interno del consiglio di amministrazione due rappresentanti nominati espressi dal mondo cattolico bresciano (Vescovo e Congrega), a conferma dell'attenzione della Fondazione alla dimensione della fede e per declinare, anche istituzionalmente, una progettualità della persona con disabilità che includa formazione ed educazione religiosa, l'una a servizio dell'altra per una maturazione completa della persona stessa.